

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 12 Maggio 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2297

1918

PARTE ECONOMICA

La Scuola.

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto-segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 25 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2231 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 1 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La Scuola.

Lo svalutamento della moneta negli effetti tributari.

Il risarcimento dei danni di guerra.

Sistema Bancario del Giappone.

Le sottoscrizioni al prestito nelle speciali forme assicurative.

BANCA D'ITALIA.

Relazione del Direttore generale sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1917.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

I trattati di commercio francesi denunziati. — Perdite di navi dal gennaio 1917 al marzo 1918. — Produzione di alluminio agli Stati Uniti. — Nuovi provvedimenti finanziari. — Sgravio tributario ai Comuni. — Produzione del frumento. — Il Sindacato tessile italiano. — Fusione d'uffici al Ministero d'agricoltura.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato Italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

Le preoccupazioni per l'assetto del dopo-guerra, suggeriscono i progetti più vasti e più immaginosi che le menti umane possano concepire e interessano, appassionano l'opinione pubblica, tutti contemporaneamente o successivamente, tranne uno: la scuola.

Questo fattore, il più importante, in relazione al desiderio di una Italia forte, civile, rispettata, cosciente e, e rimane, malgrado la buona volontà di pochi, il più negletto e il meno presente nelle visioni del futuro.

Le discussioni dei colti e dei competenti, le chiacchiere dei comuni e degli ignari, si svolgono calorose e vivaci, intorno ai problemi industriali, a quelli agricoli; la legislazione sociale del dopo-guerra e quella tributaria è sulla bocca di tutti; si parla di stato azionarista, di futura internazionale, si cerca di vedere la poderosa esportazione dei coloranti o di altri manufatti italiani, si vagheggia una larga marina mercantile; si odono prediche preziose sulle risorse contenute nella pesca, e la sistemazione dei porti (anche quello di Ostia) sembra necessità ineluttabile ed improrogabile; la navigazione fluviale, le miniere di lignite, la coltivazione del cotone, e il posto che sarà riservato all'Italia nella civilizzazione di nazioni orientali o balcaniche, e la scalata alle banche da parte delle industrie, e le azioni nominative o meno, e la sistemazione del debito pubblico e la valorizzazione dell'emigrazione. Tutto ciò interessa, tutto ciò attrae, tutto ciò è oggetto per ognuno che sappia scrivere o dire due parole di critica compiacente od aspra; ma la scuola no!

Questo fattore unico e principale di civiltà, di educazione, di cultura generale, questo sealino che è il primo salito da tutti i popoli che hanno voluto alzare il proprio livello al di sopra dei popoli incivili, per noi Italiani ha importanza secondaria, non è all'apice delle nostre aspirazioni, non precede, come ogni logica insegnerebbe, qualsiasi altro tentativo di progresso, non forma neppure una questione di amor proprio nazionale!

Noi continueremo ad essere una fabbrica di analfabeti, da gettare inopinatamente su tutto il globo, di animali da lavoro, anziché di coscienze che portino attraverso il mondo alto e fiero il nome d'Italia; di bruti in paragone a coloro che avranno combattuto al nostro fianco e che pur avendo ammirato le nostre belle virtù militari, avranno deplorato la nostra supina ignoranza.

Perchè ciò?

Se si hanno disponibili cinquanta milioni per il porto di Ostia; se se ne avranno altri per la pesca, per la navigazione fluviale, per la marina mercantile, per lo sfruttamento delle miniere di lignite, non avremo noi forse, e non dovremo noi trovare, cinque miliardi, se occorrono, per abolire nel corso di pochi anni l'analfabetismo delle generazioni future? di quelle generazioni che potranno veramente rappresentare una Italia grande, possente, rigenerata dalla guerra di oggi e dalle durezze del regime post-bellico che dovremo superare?

Cominceremo noi a ricostruire la futura Italia del tutto, dalle organizzazioni economiche e territoriali, senza dar loro fondamenta che non sieno più solide di quelle costituite da un substrato di ignoranza e di pregiudizi? O non pure cominceremo la riforma della scuola, dalle università e dalla cultura specializzata degli operai e dei tecnici, olandando che il cammino ha un percorso inverso e che è da curarsi prima il cittadino cieco degli occhi della mente e poscia colui che vede, e vede già lontano?

Il problema, che taluno non esiterebbe a chiamare formidabile, deve stare dinanzi ad ogni vero italiano non meno di quello che gli starebbe la necessità di conse-

quire due vittorie successive per vincere la guerra: l'una contro il nemico esterno, l'altra contro il nemico interno: l'ignoranza!

Lo svalutamento della moneta negli effetti tributari.

I sopraprofiti di guerra.

III.

Le oscillazioni del valore della moneta, dovute a violenti perturbamenti nei mercati, non hanno un processo lento, soltanto rimarcabile dopo un più o meno lungo periodo di tempo; ma sono quasi rilevabili giorno per giorno. Basta seguire i corsi dei cambi praticati nelle Borse in questo tragico periodo storico per farsene una idea.

Per noi italiani il più brusco e il più notevole rincaro della vita si è verificato dopo le infauste giornate di Caporetto. Poniamo questo in relazione con quello che disse S. E. il Ministro Nitti or non è molto e cioè che per far fronte rapidamente alla jattura dovemmo lanciare nel mercato gran copia di carta moneta. Ecco perchè in breve volgere di tempo i prezzi subirono uno sbalzo in avanti: la moneta rinviliava.

Ciò posto, se si dovessero valutare gli elementi economici del dare e dell'avere riferibili a un medesimo momento, la oscillazione monetaria non turberebbe la risultanza dei saldi in una qualsiasi azienda. Ma puta caso si dovessero raffrontare le valutazioni iniziali e finali degli elementi economici di un'azienda, riferibili a un esercizio sociale, da questo raffronto balzerebbe fuori la differenza valutativa della moneta, tra il momento iniziale e il momento finale del periodo di gestione; perchè le oscillazioni del valore della moneta sono oggi, come abbiamo detto, brusche e non lente in rapporto al tempo e si può verificare quindi un notevole rinvilio di detto valore anche durante un molto breve periodo aziendale.

Tutto questo nei riguardi fiscali ci può fornire materia di larghe considerazioni, le quante volte anche sotto questi riguardi non sia privo di importanza il considerare il momento iniziale e il momento finale di un esercizio aziendale.

Il rapporto tra l'inizio e la fine di un giro sociale di produzione è sommamente importante nella disamina dei sopraprofiti di guerra e della loro conseguente tassazione.

La base della determinazione dei sopraprofiti dipendenti dalla guerra è il rendimento del capitale impiegato nella produzione. Trascurando, per maggiore semplicità, il criterio della misura del reddito ordinario sulla media del biennio di tassazione 1913-1914, possiamo dire in linea generale che il rendimento fino all'8% del capitale impiegato, segui il limite massimo del reddito ordinario: tutto il rendimento superiore all'8% è sopraprofito di guerra e come tale tassabile con l'imposta ordinaria di ricchezza mobile e con la sovrapposta bellica da applicarsi in misura crescente, proporzionalmente al crescente rendimento.

Ora per *capitale investito* s'intende l'ammontare del valore buttato nel crogiuolo della produzione perchè si possa realizzare un guadagno, e generalmente quest'ammontare di valore si rileva nel momento iniziale dell'esercizio aziendale.

Il terzo comma dell'art. 5 delle disposizioni ministeriali in data 15 gennaio 1916, per l'applicazione dell'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra, dice così: « Per le Società anonime e in accomandita per azioni ed altri enti od Istituti tassati all'imposta di ricchezza mobile in base a bilancio, il capitale investito è rappresentato dal capitale sociale versato, quale risulta dai bilanci che si tengono presenti all'atto dell'accertamento, dai fondi di riserva giusta i bilanci stessi, quando l'effettivo impiego tanto di quello che di questi nell'azienda risulti debitamente provato ».

Ora poniamo di avere sottomano la seguente più semplice espressione del bilancio di una società anonima:

Dare		Avere	
Patrimonio netto. L.	300.000	Capit. soc. versato L.	100.000
		Fondi di riserva . »	50.000
		Utili di esercizio . »	150.000
Totale . . . L.	300.000	Totale . . . L.	300.000

dalla quale noi apprendiamo che il *capitale investito* è rappresentato dalla cifra di L. 150.000, composta da lire 100.000 di capitale sociale versato e da L. 50.000 dalle riserve, posto che l'uno e le altre siano stati effettivamente impiegati nella produzione.

Lo impiego quindi dei valori di L. 150.000 ha fruttato un utile netto di L. 150.000.

Poniamo che l'esercizio sociale sia durato un anno e poniamo che durante questo scorcio di tempo la moneta sia svilita della metà. Quali considerazioni noi possiamo trarne?

Cerchiamo di prospettare le nostre idee molto elementarmente: Gli azionisti, prima che s'iniziasse l'esercizio sociale, hanno versato L. 100.000 e, al momento di tale inizio vi erano L. 50.000 di fondi di riserva. La cifra totale di L. 150.000 è entrata nel giro della produzione non più sotto forma di moneta, ma sotto forma di immobili, macchine, attrezzi, materie prime, salari, etc. Durante il giro della produzione la moneta è rinviliata della metà: il che significa che i prezzi degli immobili, delle macchine, degli attrezzi, delle materie prime, dei salari, ecc. sono raddoppiati.

Dunque il capitale investito, che non è più moneta, ma che è un insieme di ricchezze, non è già di L. 150.000, ma di L. 300.000. Infatti noi non abbiamo mai udito dire che il capitale sociale versato e le riserve siano fondi di cassa: le cifre che dinotano l'uno e le altre hanno sempre rappresentato il valore astratto dell'insieme degli elementi concreti componenti il patrimonio sociale. Epperò queste cifre devono indicare il valore degli elementi concreti del patrimonio e non più della moneta. È naturale quindi che le L. 150.000 di guadagno sono state prodotte da un valore investito di L. 300.000.

Come si vede, con le deduzioni anzi ricavate la tassazione dei profitti dipendenti dalla guerra viene ad essere sensibilmente alterata. Ammettendo, infatti, per capitale investito la cifra di L. 150.000, avremo:

Utile totale	L. 150.000
Redd. ordinario (8% di L. 150.000) »	12.000

Sopraprofito . . . L. 138.000

sul quale oltre, all'imposta ordinaria, graverebbe la seguente sovrimposta:

Il 20% sul rendimento dall'8 al 10 per cento del cap. investito	L. 600
Il 30% sul rendimento dal 10 al 15 per cento del cap. investito	» 2.250
Il 40% sul rendimento dal 15 al 20 per cento del cap. investito	» 3.000
Il 60% sul rendimento superiore al 20 per cento del cap. investito	» 72.000
Totale	L. 78.850

Se invece riteniamo per capitale investito la cifra di L. 300.000, avremo:

Utile totale	L. 150.000
Redd. ordinario (8% di L. 300.000) »	24.000

Sopraprofito . . . L. 126.000

sul quale, oltre all'imposta ordinaria, graverebbe la seguente sovrimposta:

Il 20% sul rendimento dall'8 al 10 per cento del cap. investito	L. 1.200
Il 30% sul rendimento dal 10 al 15 per cento del cap. investito	» 4.500
Il 40% sul rendimento dal 15 al 20 per cento del cap. investito	» 6.000
Il 60% sul rendimento superiore al 20 per cento del cap. investito	» 54.000
Totale	L. 65.700

Tra l'una e l'altra tassazione vi sarebbe qui una differenza di sovrimposta bellica di L. 13.150, e questa differenza sarebbe dovuta unicamente e semplicemente dall'aver considerato nel computo dei profitti la svalutazione monetaria in rapporto al capitale investito.

È non è a dire che il volere parlare di valore attuale del capitale sociale e delle riserve, quale scaturisce dagli elementi concreti formanti tale capitale e tali riserve, sia un più o meno ingegnoso sofisma, per la semplice ragione che in definitiva nel crogiuolo della produzione sono state versate L. 150.000 in moneta e quindi sono semplicemente le L. 150.000 che ne hanno prodotte altrettante e non già L. 300.000. Non si può dire ciò quando si prospetti la questione nei suoi nudi termini che si racchiudono in questa domanda: In un dato periodo azien-

dale in quale rapporto possa trovarsi il valore ricavato in confronto al valore impiegato?

È manifesto che questi due valori da confrontarsi debbano avere una stretta attinenza con quel periodo di produzione che vogliamo esaminare ed è quindi un errore grossolano il voler fare il confronto tra il *valore oggi ricavato*, col valore versato (sotto forma di capitale sociale) molti anni addietro e cioè all'inizio della società e con quello accantonato (sotto forma di riserve) durante i diversi esercizi sociali antecedenti a quello in esame.

È l'errore appare in tutta la sua interezza qualora noi poniamo a confronto due società aventi lo identico scopo e gli identici elementi patrimoniali; una che sia sorta da lungo tempo e l'altra che sia sorta nel periodo bellico. Facciamo ora un esame comparativo tra il primo periodo di gestione di quest'ultima società e il corrispondente periodo di gestione dell'altra: avremo, nella forma sintetica, le seguenti risultanze:

Società antica.

Dare		Avere	
Patrimonio netto. L.	300.000	Capit. soc. versato L.	100.000
		Fondi di riserva . »	50.000
		Utili di esercizio . »	150.000
Totale . . . L.	300.000	Totale . . . L.	300.000

Società nuova.

Dare		Avere	
Patrimonio netto. L.	450.000	Capit. soc. versato L.	300.000
		Utili di esercizio . »	150.000
Totale . . . L.	450.000	Totale . . . L.	450.000

le quali ci dimostrano che la Società nuova per ricavare lo stesso reddito di quella antica ha dovuto versare lire 300.000 nello acquisto degli identici mezzi di produzione dell'altra Società. Ora qui tutto è identico; epperò non comprendiamo come si possano ritenere giuste ed esatte a un tempo le due cifre di capitale investito di L. 150.000 e di L. 300.000, quando tutti gli elementi di confronto sono identici!

L'utile ricavato dalle due società è lo stesso; ma le tassazioni sono ben differenti, come abbiamo più sopra dimostrato; appunto perchè la Finanza ritiene erroneamente che siano giuste ed esatte ambedue le cifre.

Anzi, la tassazione quanto alla nuova società è più blanda di quella che abbiamo calcolato; perchè dal reddito è deducibile come spesa il soprapprezzo pagato per nuovi impianti (art. 7 testo unico sui soprapprofitti di guerra) e ciò porta a sottrarre dalla sovrimposta le maggiori somme che verrebbero colpite dalle aliquote di tassa più elevate.

Ora noi non diciamo che questo non sia giusto, perchè il suddetto soprapprezzo è indubbiamente transitorio e quindi è certa la perdita di esso; ma quello che è sommarmente ingiusto è il calcolo del rendimento del capitale fatto, quanto alle società costituite dieci o venti anni or sono, sul valore della moneta di quel tempo.

S. R.

Il risarcimento dei danni di guerra.

Lo studio del dott. R. Cessi (1) sull'argomento di alta importanza che riflette il risarcimento dei danni di guerra, è stato seguito dallo scritto del comm. Fabris « Il Veneto e la guerra » (2) e dalla relazione del senatore Polacco, presentata al presidente del Consiglio dei Ministri.

Questo documento di alto valore giuridico, politico ed economico è così riassunto dall'illustre prof. Flora.

La parte più innovatrice della relazione è quella riguardante la responsabilità dello Stato per tutti i danni derivanti dalla dichiarazione della guerra. È un'idea che per ragioni giuridiche e finanziarie, fatica ad aprirsi la strada. Molta parte dell'opinione pubblica, ancora dominata dal principio che la guerra costituisca un caso di forza maggiore, non ne sente la forza e la giustizia.

Il fondamento del diritto al risarcimento di tutti i danni della guerra deriva dalla solidarietà nazionale che impone di ripartire sugli averi di tutti, i danni sopportati nell'interesse comune dalle popolazioni dei territori devastati dalla battaglia.

Da simile principio, già implicito nell'articolo 25 dello Statuto; ricollegato dalla grande legge francese sull'argomento, alla immortale *dichiarazione dei diritti dell'uomo*; accolto, sviluppato, perfezionato con audace dottrina e fede fervida dalla Commissione, avversa ad ogni classificazione sofisticata, deriva logicamente la conseguenza che il risarcimento dei danni causati alle persone e alle cose della guerra deve considerarsi un *diritto* per i cittadini danneggiati e non un *sussidio* largito ad essi dalla generosità dello Stato con criteri arbitrari. È ciò perchè non si tratta di sinistri originati dall'opera cieca della natura, da casi di forza maggiore come i terremoti, le inondazioni, le grandinate per i quali lo Stato non è tenuto a rispondere, ma da atti leciti, volontari dello Stato dei quali esso conosceva prima e per intero le conseguenze comuni ai cittadini tutti e speciali per gli abitanti delle regioni dove la guerra si svolge.

Esposta e chiarita questa differenza, la Commissione ne deduce tosto che tutti i danni personali e patrimoniali causati in Italia da fatti di guerra leciti o illeciti, devono essere obbligatoriamente e integralmente risarciti dallo Stato, purché siano materiali e conseguenza immediata e diretta dei fatti bellici medesimi. La distinzione fra danni di guerra volontari e involontari, accolta dalla dottrina e dalla giurisprudenza tradizionale, è rigorosamente respinta dalla Commissione avversa ad ogni estensione ai danni bellici della legge per il terremoto del 25 dicembre 1908, nella quale campeggia l'idea del sussidio, del soccorso, della beneficenza, anziché quella di un debito giuridico che sola deve essere accolta nell'atteso disegno di legge: « La carità — diceva felicemente un membro della Commissione, il prof. Carnelutti — non è che l'avanguardia della giustizia ». Assimilare i fatti della guerra guerreggiata e delle bombe lanciate dai velivoli a quelli prodotti dai terremoti o dalle grandinate è semplicemente assurdo, perchè effetto di due cause profondamente diverse. Identificarle darebbe come confondere, in diritto marittimo, l'avaria particolare con l'avaria comune. Se lo Stato nega ai cittadini ai Comuni, alle Province, danneggiati dagli eserciti nazionali, alleati, nemici, il risarcimento, devono schiudersi ad essi le ordinarie vie giudiziarie per ripeterlo.

Tali le conclusioni della Commissione, conformi al vibrante ordine del giorno proposto dal comm. Lino Carrara al Congresso dei Comuni italiani, che rivestono un carattere assiomatico.

Senonchè, anche se lo Stato accogliesse il principio, avrà poi mezzi sufficienti per pagare integralmente ai danneggiati gli indennizzi dovuti?

Un giurista del settecento, Emerico Vattel, scriveva che « se lo Stato dovesse rigorosamente indennizzare tutti coloro che sono danneggiati dalla guerra le finanze pubbliche sarebbero ben tosto esauste ». Da ciò la nota sua distinzione dei danni di guerra in danni risarcibili, causati da azioni volute, ordinate previste dall'autorità militare, e in danni irrisarcibili, derivanti da forza maggiore, ossia da eventi imprevisi, accidentali, prodotti involontariamente dall'impeto degli eserciti combattenti durante il conflitto; distinzione accolta, prima ancora che dalle legislazioni positive, dai governi dei tempi passati, ansiosi soltanto di salvare l'erario ed i cittadini da nuove imposte.

Oggi simile impossibilità finanziaria, ragione ultima del successo politico delle teorie di Vattel invocate dallo stesso Thiers nel 1871 per la riparazione dei danni della invasione prussiana, non è più ammissibile. Non mancano allo Stato moderno le entrate ordinarie e straordinarie per compensare le persone fisiche e giuridiche dei danni materiali, certi, diretti, ad esse singolarmente causati dall'esercizio dei suoi diritti di ente politico per la difesa, la indipendenza e l'avvenire della nazione.

È ciò tanto più nei riguardi dei territori invasi e sgombrati, la cui ricchezza privata non è certo gran cosa rispetto a quella complessiva della nazione, alle risorse dello Stato alimentate, per mezzo dei tributi e dei prestiti, dall'intero reddito nazionale e alle spese complessive della guerra. Secondo nostri calcoli, che risalgono al 1914, basati sui metodi di valutazione diretti ed indiretti esposti e raccomandati dal Gini la ricchezza privata delle provincie venete ammontava allora, approssimativamente, alle cifre seguenti delle quali il successivo rincaro dei prezzi causato dalla guerra ha mutato il valore, non già i rapporti proporzionali.

Ricchezza privata delle provincie venete.

(1914)	
Belluno	— 525 milioni
Padova	1 miliardo 241 »
Rovigo	— 395 »
Treviso	1 miliardo 116 »
Udine	1 » 517 »
Venezia	1 » 771 »
Verona	1 » 068 »
Vicenza	1 » 194 »

Veneto : 8 miliardi 827 milioni
Regno : 95 miliardi 079 milioni

(1) *Economista*, N. 2286, 24 febbraio 1918, pag. 94.

(2) *Economista*, N. 2289, 15 Maggio 1918, pag. 130.

La ricchezza privata delle provincie invase Belluno, Treviso, Udine, ammonta complessivamente a tre miliardi e 158 milioni, dei quali più di due terzi costituiti da beni immobili meno esposti, tolta la zona del fuoco, all'azione devastatrice degli invasori. La ricchezza delle tre provincie rappresenta quindi poco più del terzo della ricchezza regionale, pari ad otto miliardi e 827 milioni, e circa il tre e venti per cento della ricchezza nazionale, calcolata alla stessa epoca in 95 miliardi. Ora, anche supponendo, con criterio alquanto eccessivo, che i danni arrecati dagli eserciti belligeranti ammontassero all'ultimo alla metà della ricchezza complessiva delle tre provincie, la somma occorrente allo Stato per indennizzarle non sorpasserebbe il miliardo e mezzo, ossia le spese di guerra di un mese. Dal primo agosto 1914 al 28 febbraio 1918, i pagamenti del Tesoro per spese militari belliche, arrivarono a 31 miliardi e 298 milioni.

L'erario che ha saputo procurarsi, senza difficoltà, simile ingente somma, non sarà certo imbarazzato a pagare, a contanti o ratealmente, agli abitanti dei paesi invasi il miliardo e mezzo bastante a compensarli dei danni subiti.

È tempo, quindi, di smettere l'affermazione corrente che « il governo farà quello che potrà ». Al Governo non mancheranno mai i mezzi per soddisfare integralmente il suo debito giuridico.

Ci aiuterà lo Stato?

È questa la domanda angosciata dei profughi, spesso dubbiosi, per la mancanza della legge speciale promessa della pietà e della solidarietà della nazione.

La risposta, suggerita dalla logica, dalla giustizia, dalla necessità, non può essere che affermativa.

« Non si tratta — esclamava il ministro Viviani, presentando alla Camera la legge superba che costerà alla repubblica molti miliardi — di dieci dipartimenti invasi, ma della Francia intera. Non è una frazione della Patria che ha subito i danni incalcolabili, ma la nazione tutta, e l'unità nazionale non sarebbe che una metafora, se essa, che prende forma e consistenza nella unità dell'esercito, della finanza, dell'istruzione, non si affermasse in un'ora così tragica soprattutto con i fatti ».

Sono parole che valgono egualmente per il nostro Parlamento finora largo soltanto di discorsi smaglianti.

I voti della Commissione, inoppugnabili dall'aspetto giuridico non sono certo irrealizzabili dal lato finanziario. Il Governo interessato alla rapida risurrezione economica e sociale dei territori devastati dalla orda barbarica, deve procurarsi con prestiti addizionali adeguati alla natura dell'impiego, le entrate occorrenti.

Certo, se riusciremo, come crediamo fermamente, a vincere, le spese del risarcimento, invece di essere ripartite con il prestito tra gli italiani tutti, saranno addossate per intero dallo Stato agli austriaci verso di esso esclusivamente responsabili. È una questione di diritto internazionale, che risolta a nostro favore dalla vittoria, risponderrebbe alla nazione anche il miliardo e mezzo occorrente a pagare ai cittadini i danni leciti ed illeciti arrecati dal nemico. Da ciò un nuovo motivo per rivolgere vieppiù ogni energia, ancora intatta o dispersa, al conseguimento della vittoria.

La pronta sanzione legislativa dei voti espressi dalla Commissione, cementando vieppiù con la comunanza dei sacrifici, l'azione concorde dei cittadini, non può che affrettarla.

È l'Einaudi così commenta la relazione Polacco:

Io non so in quale degli istituti giuridici esistenti si possa far entrare il principio del risarcimento dei danni di guerra; ma so per certo che l'ingegnosità dei giuristi è siffatta che essi riusciranno a dare una collocazione ed una figura adeguata al nuovo istituto. Ciò che monta è che il legislatore riconosca il diritto al risarcimento e non sancisca soltanto la speranza di una elemosina.

Numerose e sottili e gravi questioni sorgono naturalmente quando si voglia tradurre il principio in un testo legislativo preciso. Non tutti i danni di guerra, ad es., sono risarcibili. Il mancato raccolto, il guadagno non potuto realizzare, in generale il *lucro cessante* non è oggetto possibile di risarcimento, non già perché il danno relativo non sia vero e reale; ma perché è di quasi impossibile accertamento. Quanti abusi e quante pretese ingorde si avrebbero, se lo Stato promettesse di indennizzare anche la speranza di un reddito o guadagno futuro! Occorre che il danno sia *materiale*, e recato alle cose od alle persone. Quanto alle cose, in Francia lungamente si discusse se al proprietario della casetta bombardata, dell'opificio o magazzino distrutto si dovesse imporre o per lo *obbligo* della ricostruzione nell'*identica* località. Parve bene limitarsi ad *incoraggiare*, con una maggiore larghezza nel calcolo dell'indennizzo, colui il quale riedifica nello stesso luogo, in confronto di colui il quale non riedifica affatto o ricostruisce in una località lontana dall'originaria. Il Polacco cita l'esempio di una differenza fra 34.000 lire concesse a chi riedifica in luogo e 10.000 lire a chi non riedifica affatto, differenza giustificata dalla circostanza che per il primo si fanno detrazioni minori a titoli di vetustà e si tiene maggior conto del costo cresciuto della ricostruzione in confronto al costo ante-bellico. Il metodo francese appare abbastanza ragionevole: non si può da un lato imporre l'obbligo assoluto della ricostruzione, anche nei casi in cui questa sarebbe anti-economica ed evidente è la convenienza di non ricostruire o di ricostruire altrove se il danneggiato non ha le qualità per condurre l'opificio distrutto, mentre può meglio utilizzare l'indennizzo ricevuto in altra maniera; e d'altro lato vogliono

incoraggiare tutti gli sforzi per ridonare l'antico rigoglio economico alle regioni devastate dall'invasione.

Quale indennizzo si dovrà dare per le conseguenze di morte o di invalidità derivante da fatto di guerra? Due sistemi si contendono il campo: o l'indennizzo proporzionato al danno effettivo che la morte o l'invalidità arrecò alla famiglia colpita, ovvero l'indennizzo uguale per tutti. Il primo metodo più conforme al principio dell'uguaglianza fra danno sofferto ed indennizzo; ma più incerto e forse arbitrario per la necessità di fare indagini sulla capacità di guadagno del danneggiato, diversa da persona a persona, da professione a professione. Il secondo più sicuro, più simile a quello inaugurato dal ministro Nitti per le assicurazioni combattenti (tra cui si distinguono tuttavia i soldati dai sottufficiali e dagli ufficiali); sebbene tale da far assegnare un indennizzo persino per la perdita di chi economicamente era un peso e non un sostegno per i famigliari superstiti.

• Sistema Bancario del Giappone. (1)

BANCA DI COLONIZZAZIONE DEL HOKKAIDŌ
(Hokkaidō Takushoku Ginkō)

Questa Banca è stata fondata per procurare i crediti necessari ai lavori di dissodamento e di colonizzazione del Hokkaidō e del Karafuto, per mezzo di prestiti a lunga scadenza e a un interesse minimo, su ipoteca di immobili, e fornendo dei capitoli alle stesse condizioni, su pegno di prodotti agricoli e di azioni e obbligazioni di società. Il suo capitale, di 5.000.000 di yen (lire 12.915.000) è interamente versato.

Le sue operazioni sono: 1° prestare, su ipoteca immobiliare, fondi rimborsabili in meno di 30 annualità, o, su ipoteca di immobili o di diritti di pesca, fondi rimborsabili a termine fisso non superiore a 5 anni; 2° prestare, su pegno di azioni o di obbligazioni di società aventi per scopo di dissodare e colonizzare il territorio del Hokkaidō e del Karafuto, e sottoscrivere le obbligazioni di queste società; 3° negoziare le lettere di cambio e le tratte documentarie e prestare su pegno di prodotti agricoli e marini del Hokkaidō e del Karafuto; 4° ricevere depositi in conto o oggetti di valore in custodia; 5° scontare effetti; 6° prestare su pegno di mercanzie utilizzabili per l'industria; 7° prestare, senza ipoteca, fondi rimborsabili per annualità o a termine fisso, ai circondari, città o comuni confinanti col territorio del Hokkaidō e agli enti pubblici costituiti per legge; 8° prestare senza ipoteca e con rimborso a termine fisso minore a 5 anni, a gruppi di più di venti membri, solidalmente responsabili di agricoltori o industriali; 9° prestare senza ipoteca e con rimborso per annualità o a termine fisso, alle corporazioni ed unioni che hanno per scopo l'industria, la pesca, lo sfruttamento delle foreste o l'allevamento; 10° prestare senza ipoteca fondi rimborsabili per annualità o a termine fisso alle associazioni che hanno per scopo la coltivazione delle terre arabili e operano conforme alla legge su questa materia; 11° consentire prestiti a breve scadenza, contro deposito di titoli di rendita dello Stato o di valori negoziabili approvati dal Ministro competente; 12° comprare, quando l'incasso del numerario disponibile lo permette, fondi di Stato, titoli di prestiti locali, obbligazioni di società. Questa Banca può, inoltre, con l'approvazione del Ministro delle Finanze, fare le ordinarie operazioni di banca nel territorio del Karafuto.

Essa è anche autorizzata a emettere obbligazioni di valore non minore a 10 yen, fino a un ammontare di cinque volte il suo capitale versato; questo totale però non può superare quello dei prestiti consentiti su ipoteca immobiliare e rimborsabili per annualità. Quando sono emesse delle obbligazioni il cui valore non superi i 20 yen, la loro emissione può anche operarsi sotto forma di vendita. Il rimborso di queste obbligazioni deve essere fatto almeno due volte l'anno, per estrazione, per un ammontare corrispondente a quello dei prestiti che devono essere rimborsati alla Banca stessa nel corso dell'anno.

BANCA DI TAIWAN (Formosa).

La Banca di Taiwan è una società anonima per azioni, dal capitale autorizzato di yen 20.000.000 (lire 51.660.000). Il capitale attualmente versato è di yen 12.500.000 (lire 32.287.500).

Le sue operazioni sono: 1° scontare e tratte ed effetti di commercio; 2° negoziare lettere di cambio e tratte documentarie; 3° incaricarsi dell'incasso di effetti per i suoi clienti ordinari; 4° conceder prestiti su solide garanzie; 5° ricevere fondi in deposito; 6° ricevere in custodia oro e argento monetato o in lingotti; 7° comprare o vendere oro e argento in lingotti; 8° comprare, secondo l'incasso disponibile, fondi di Stato, titoli di prestito locali, obbligazioni ipotecarie, obbligazioni di banche agricole o industriali e obbligazioni industriali; 9° intervenire come agente di altre banche; 10° incaricarsi di operazioni di garanzia.

La Banca di Taiwan ha il privilegio di mettere in circolazione biglietti d'un valore nominale di 1 yen e maggiori, convertibili in oro a richiesta del portatore. Essa deve avere in riserva oro e argento monetato o in lingotti per una somma uguale a quella dei biglietti posti in circolazione. Può anche fare emissioni superiori al metallo in riserva, fino a concorrenza di yen 10.000.000 (lire

(1) Vedi continuazione *Economista*, n. 2295, del 28 aprile, pag. 203.

25.830.000) garantiti da buoni del Governo (centrale), da biglietti della Banca del Giappone, da valori ben quotati o da effetti di commercio. Ogni emissione oltre questo limite è gravata di un diritto del 5% almeno sull'ammontare del sovrappiù.

Le sette Banche suddette; Banca del Giappone, Yokohama Specie Bank, Banca Ipotecaria, Banca dell'Agricoltura e dell'Industria, Banca di Colonizzazione del Hokkaido, Banca di Taiwan e Banca Industriale del Giappone sono state fondate, come abbiamo detto, ognuna per uno scopo particolare e diverso, sotto la protezione del Governo. Se sono sottomesse a maggiori o minori restrizioni, secondo il genere delle loro operazioni, questi svantaggi sono largamente compensati dal maggiore o minor privilegio che è loro accordato. Queste banche sono al tempo stesso sottoposte alla speciale sorveglianza del Governo.

SOCIETÀ DI PRESTITI MUTUI (Mujin).

Oltre le banche ordinarie di cui abbiamo parlato, esistono da qualche anno delle associazioni di prestiti mutui, chiamate Mujin, basate sul credito mutuo tra le classi medie e inferiori della popolazione. Esse acquistano un carattere legale e costituiscono un nuovo sistema di società, retto dalla Legge sulle Società di Prestiti mutui (Legge n° 24) promulgata nel giugno 1915. Ecco come funzionano queste associazioni: il numero dei sottoscrittori e l'ammontare della somma da distribuire essendo fissati, i sottoscrittori pagano le quote per mezzo di versamenti effettuati a epoche determinate, e l'ammontare di ogni lotto è attribuito nelle riunioni periodiche sia per estrazione, sia all'incanto, sia con altro modo analogo. Queste società, limitando il loro scopo al *tanomoshikō* o *mujinkō*, possono dunque essere considerate come semplici associazioni di credito mutuo, come ne esistono al Giappone da moltissimo tempo. Per le disposizioni della Legge nuovamente stabilite per regolare queste società di prestito mutuo, le persone che intraprendono questo genere di affari devono possedere un capitale di almeno 30.000 yen (lire 77.490) e non hanno il diritto di dedicarsi nello stesso tempo ad altro commercio o professione; l'uso della loro fortuna è sottomesse a certe restrizioni; la gerenza dei loro affari è assoggettata al controllo del ministro delle Finanze e dei prefetti, e devono presentare alle autorità un rapporto sulle operazioni della loro società. L'esistenza delle società così costituite è particolare al Giappone; e, mentre somigliano alle Banche per la natura stessa degli affari che trattano, il carattere speciale delle loro operazioni basate sul credito mutuo le assimila alle società di credito. Il quadro seguente presenta lo stato attuale delle operazioni di prestito mutuo. Esse sono sottomesse alla Legge recentemente promulgata che le concerne e quindi a poco a poco diverranno degli intermediari stabili e sicuri della circolazione del denaro.

Stato generale delle società di prestito mutuo alla fine del 1916.

	Numero delle società	Capitale (000 omessi)	
		autorizzato yen	versato yen
Società per azioni	86	6.270	2.002
Società in accomandita per azioni, a r. l.	1	30	15
Società in partecipazione, a r. l.	23	835	383
Società in partecipazione, ordinarie	5	150	60
Individui	21	116	116
Totale	136	7.400	2.576

Queste cifre non si riferiscono che alle società organizzate conformemente alla nuova Legge.

Monete coniate.

Anno	Monete d'oro	Monete d'argento	Monete di bronzo	Totale generale
	yen	yen	yen	yen
		(000 omessi)		
1907	17.960	17.243	—	35.203
1908	20.880	16.974	—	37.854
1909	32.880	14.802	—	47.682
1910	43.450	13.940	—	57.390
1911	29.760	8.929	—	38.689
1912	29.560	4.916	—	34.476
1913	17.870	4.290	150	22.310
1914	30.900	1.970	100	22.970
1915	30.260	2.691	130	33.081
1916	41.950	4.883	214	47.047

Ammontare del numerario e dei biglietti di banca in circolazione.

Monete in circolazione (000 omessi).

Alla fine del	Oro	Argento	Nickel	Bronzo	Totale
	yen	yen	yen	yen	yen
1907	24.078	96.133	9.160	9.081	138.452
1908	27.051	105.374	9.151	9.080	150.665
1909	28.672	112.770	9.140	8.631	159.214

1910	31.208	119.148	9.132	8.641	168.130
1911	33.970	122.875	9.133	8.660	174.638
1912	35.594	121.673	9.114	8.708	175.090
1913	37.348	123.987	9.114	8.860	179.309
1914	38.083	115.379	9.103	9.962	171.526
1905	37.112	114.233	9.085	9.011	169.441
1916	46.127	117.121	9.075	9.078	181.400

Biglietti di banca in circolazione (000 omessi).

Alla fine del	Biglietti di 1 yen	Biglietti di 5 yen	Biglietti di 10 yen	Biglietti di 100 yen	Totale	Ammontare del numerario e dei biglietti di banca in circolazione
	1907	28.179	126.969	185.161	29.675	
1908	25.795	120.496	179.778	26.666	352.734	503.400
1909	24.336	116.540	184.059	27.828	352.763	511.977
1910	25.134	134.894	2.2280	29.317	401.625	569.755
1911	26.490	144.798	232.955	29.156	433.399	608.037
1912	27.990	147.342	242.790	30.800	448.922	624.011
1913	27.745	139.314	233.254	26.076	426.389	605.698
1914	27.323	126.967	206.457	24.842	385.589	557.115
1915	28.419	135.179	235.803	30.737	430.138	599.579
1916	38.943	176.904	331.924	53.452	601.224	782.624

SISTEMA MONETARIO.

Il sistema monetario attuale è basato sulla Legge Monetaria del 1897. I punti principali di questo sistema monetario sono i seguenti:

1° L'unità monetaria è di 2 *Fun* d'oro puro (o g. 75) e uguaglia il valore dell'antica unità d'oro.

2° Le monete d'oro sono di tre specie: 5 *yen*, 10 *yen* e 20 *yen*; quelle emesse in circolazione sotto l'antica legge monetaria valgono il doppio del valore nominale.

3° Le monete divisionarie d'argento sono di tre specie: 10 *Sen*, 20 *Sen* e 50 *Sen*. Le monete da 5, 10, 20, e 50 *Sen* in argento, emesse sotto l'antico sistema monetario continuano a circolare.

4° Le altre monete divisionarie sono: quelle da 5 *Sen* in nickel e quelle da 1 *Sen* e di 5 *Rin* in bronzo. Le monete da 2 *Sen*, 1 *Sen*, 5 *Rin* e 1 *Rin* emesse sotto l'antico sistema continuano a circolare.

5° Il titolo e il peso delle monete prescritto dalla Legge Monetaria è:

a. Titolo.

Monete d'oro	oro puro	900 rame	100
» d'argento { 50 <i>Sen</i> }	argento puro	800	200
» { 20 » }	» »	720	280
» { 10 » }	» »	720	280
» di nickel	nickel puro	250	750
» di bronzo	rame	950	stagno 40, zinco 10

b. Peso.

Monete d'oro.

Monete da 20 <i>Yen</i>	4.4444
» » 10 »	2.2222
» » 5 »	1.1111

Monete divisionarie.

Monete da 50 <i>Sen</i> in argento	2.7000
» » 20 » »	1.0800
» » 10 » »	0.6000
» » 5 » nickel	1.1400
» » 1 » bronzo	1.0000
» » 5 <i>Rin</i> »	0.5600

BIGLIETTI DI BANCA CONVERTIBILI.

Nel maggio 1884 fu promulgata la Legge sui biglietti di banca convertibili per l'emissione fatta dalla Banca del Giappone di biglietti di banca convertibili in argento; ma, all'adozione del monometallismo oro, nel 1897, i biglietti di Banca esistenti divennero rimborsabili in oro. I punti principali del sistema attuale possono riassumersi così:

1° La Banca del Giappone deve avere in riserva un controvalore in monete e in lingotti d'oro e d'argento uguali a quello dei biglietti emessi: il valore totale delle monete e dei lingotti d'argento non deve superare il quarto del valore totale del fondo di conversione.

La Banca del Giappone può, all'infuori delle condizioni specificate nel paragrafo precedente, emettere fino a concorrenza di *Yen* 120.000.000 (lire 309.960.000) biglietti garantiti da rendite di Stato, obbligazioni del Tesoro e altri valori o effetti di commercio ben quotati.

Se, in considerazione delle condizioni del mercato, fosse necessario aumentare la quantità di biglietti in circolazione, dei biglietti di banca garantiti da rendite di Stato, obbligazioni del tesoro e altri valori o effetti di commercio ben quotati potranno essere emessi col permesso del Ministro delle Finanze, oltre quelli specificati dai due precedenti paragrafi; ma in questo caso il sovrappiù è gravato da un diritto di almeno il 5% l'anno.

2° I biglietti di banca sono di sette specie: 1 *Yen*, 5 *Yen*, 10 *Yen*, 20 *Yen*, 50 *Yen*, 100 *Yen*, 200 *Yen*.

Le sottoscrizioni al prestito nelle speciali forme assicurative.

Alcune importanti Ditte industriali desiderando, con patriottico entusiasmo, di agevolare ai propri impiegati e alle proprie maestranze la partecipazione alla sottoscrizione al V Prestito Nazionale mediante le forme miste speciali adottate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ebbero a dichiararsi disposte anche ad assumere l'onere del pagamento dei premi relativi purché però le somme a tale titolo erogate, venissero dichiarate *deducibili*, agli effetti della imposta di ricchezza mobile e degli extra profitti, all'epoca dell'applicazione dell'imposta medesima, sia per il presente che per il futuro.

Il Ministero delle Finanze, all'uopo interessato, riconoscendo la equità di detta richiesta, ha già date istruzioni agli agenti delle imposte perché venga a suo tempo effettuata la detrazione, come spese, al pari degli stipendi e degli accantonamenti per pensioni, delle somme annualmente dalle Ditte erogate per premi dovuti all'Istituto Nazionale in dipendenza di contratti assicurativi nella forma mista speciale combinata col V Prestito Nazionale, stipulati a favore del personale da esse Ditte dipendente, impiegati od operai.

Tale agevolazione, che risponde altresì alla più equa e corretta interpretazione delle vigenti disposizioni legislative, darà senza dubbio un nuovo vigoroso impulso alla raccolta delle sottoscrizioni al V Prestito, mediante le speciali forme assicurative, nel periodo in cui resterà aperta la sottoscrizione stessa e cioè sino al 31 maggio corrente anno.

Sulla convenienza, anche dal punto di vista dell'interesse personale di detta forma assicurativa, non è più il caso di spendere parola. Il successo enorme — oltre 600 milioni di capitali assicurati — ne costituisce la prova più evidente. I sottoscrittori al Prestito mediante l'assicurazione mista speciale, si troveranno poi, per quanto riguarda la eventualità della conversione dei titoli del Prestito, nelle identiche condizioni degli effettivi possessori dei titoli stessi.

Infatti, avvenendo la conversione prima della scadenza dei loro contratti di assicurazione, gli assicurati avranno diritto di chiedere allo Istituto che esso effettui la conversione dei titoli impegnati per i loro contratti. In tal caso l'Istituto Nazionale, alle scadenze convenute in polizza, invece di consegnare titoli del V Prestito, darà all'assicurato L. 100, cioè il valore nominale, per ciascun titolo di L. 5 di rendita, oltre le L. 13,50 rappresentanti la differenza fra il prezzo di emissione e il valore nominale. Se invece gli assicurati non chiederanno di convertire i titoli, alle scadenze convenute essi riceveranno i titoli al tasso di interesse risultante dalla conversione oltre, bene inteso, le L. 13,50 di cui sopra per ogni L. 100 di valore nominale dei titoli impegnati.

BANCA D'ITALIA.

RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE SULLE OPERAZIONI FATTE DALLA BANCA NELL'ANNO 1917.

Signori, Questa relazione si riferisce a un altro anno di guerra, di aspra guerra, che si ripercuote in ogni azione e in ogni manifestazione dell'economia e della finanza dei paesi impegnati nell'immenso duello.

A pochi giorni di distanza da quello della nostra Assemblea generale del marzo 1917 Woodrow Wilson lanciò un messaggio, altamente ispirato, che dava quasi nuovo aspetto alla guerra mondiale, e schierava le grandi democrazie americane contro gli Imperi centrali e i loro alleati. A parte il profondo significato morale, si intuì il valore dell'intervento degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa; si misurò l'importanza militare di esso, per le presagite abbondanti somministrazioni di materiale da guerra, seguite da invii d'armi e di armati; e si considerò la sua importanza economica e finanziaria: per la certezza di un concorso abbondante di approvvigionamenti svariati, onde difettava l'Europa; per un largo contributo nei trasporti marittimi, insidiati dai sottomarini teutonici; per le ingenti aperture di credito, che avrebbero reso più largo il respiro a questi erarii affaticati.

Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato anche più il valore di siffatto intervento per il rinvigorismento di tutta l'azione dell'Intesa, appoggiata al formidabile ausilio del Governo e del popolo degli Stati Uniti.

L'entrata in guerra della grande Unione ebbe una ripercussione straordinaria nei mercati monetari al di qua dell'Atlantico. Anche da noi in Italia, se ne risentirono gli effetti immediati, forse in una misura eccessivamente vibrata, sotto l'azione di impulsività, rispecchiata, fra l'altro, nel movimento dei prezzi dei cambi dalla fine di marzo a quella di aprile.

Non è qui il luogo, né sarebbe questo il momento, di passare in rassegna gli avvenimenti politici che si vennero di poi svolgendo nell'anno 1917. Lo staccarsi di ogni ordine di cose in Russia — con l'abbandono ignominioso degli alleati, la disfatta e il tradimento degli eserciti, e lo scatenarsi di una anarchia, che non ha eguale nella storia dei popoli civili — si è necessariamente ripercosso con multiforme influsso su l'andamento e la durata della guerra, epperò sulle condizioni generali dei paesi dell'Intesa costretti a più intenso sforzo militare, economico e finanziario.

Intanto sono considerevolmente aumentati i debiti pubblici, e dovunque ha avuto ulteriore inflazione la circolazione della cartamoneta. Da per tutto i prezzi delle cose hanno continuato a seguire una curva ascendente, per condizioni aggravate, per crescenti difficoltà dei trasporti marittimi e terrestri, per le alte misure dei noleggi e dei premi di assicurazione, il tutto aggravato dalle inevitabili conseguenze di un peggioramento — più o meno sensibile — nella situazione del medio circolante. E il problema dei cambi con l'estero, per le necessità dei traffici e dei pagamenti internazionali, non è soltanto argomento assillante dell'Italia. Esso occupa e preoccupa tutti gli Stati belligeranti.

Non si trascurano provvedimenti e avvedimenti intesi a temperare le difficoltà maggiori della situazione, a conseguire una relativa equiparazione nelle condizioni di vita e di lavoro nei vari paesi, a somiglianza dell'efficace unione di forza per la difesa e la difesa guerresca; ma gli ostacoli da superare non sono né pochi, né lievi e diventano, naturalmente, più irti coll'intensificarsi e protrarsi delle condizioni dalle quali derivano.

MERCATO INTERNO.

Per quanto riguarda l'Italia il buon esito del prestito sottoscritto un anno fa, giovò alla resistenza del nostro mercato, ma di certo 2500 milioni di sottoscrizioni in contante non potevano fornire adeguata risorsa per fronteggiare con larghezza le spese crescenti della guerra. Vi supplirono, in parte assai notevole, le successive fortunate emissioni di Buoni del Tesoro pluriennali e ordinari, che fruttarono al netto dei rimborsi, la somma di 4300 milioni. Così che il credito del Paese, nel 1917, fornì complessivamente allo Stato un introito che si può calcolare intorno a 6800 milioni: mentre il Governo poté ottenere dagli alleati un credito ulteriore di circa 500 milioni di lire-oro per la maggior parte destinato a pagamenti di materiale bellico, di carbone, di derrate alimentari e di materie prime tratte dall'estero e segnate dagli stessi paesi fornitori del credito.

Con savia e accorta condotta, il Governo non si ristette dallo sperimentare la coscienza patriottica della nazione per cavare dai tributi introiti sempre maggiori, allo scopo di accrescere e di rendere più robusta la fiducia dei creditori dello Stato all'interno e all'estero, e col proposito di non portare ad aumento del debito, per sé ingente, il cumulo dei suoi frutti. Ed è così che, dal 1 luglio 1914 a tutto l'anno 1917, si è elevato il reddito dello erario dipendente dall'aumento dei vecchi tributi e dalla creazione dei nuovi a circa un miliardo e 800 milioni di lire, nonostante la riduzione dell'entrata determinata dall'inevitabile sospensione del dazio sul grano.

Se non che, né costata poderosa chiave di volta della finanza pubblica, né i crediti forniti dalle varie fonti accennate sopra furono sufficienti a sostenere il peso degli enormi dispendii bellici, aggravati subitaneamente negli ultimi mesi dell'anno, in seguito alle amare giornate di ottobre. Vi supplirono le emissioni di cartamoneta, non diversamente di ciò che accadde, per necessità, di cose e in misura più o meno larga e anche larghissima, fuori d'Italia.

Fra il 1° gennaio e il 31 dicembre dell'anno decorso, la circolazione dei biglietti di Banca emessi dai tre Istituti di emissione per conto dello Stato, crebbe da 5012 a 8425 milioni; quella dei biglietti emessi direttamente dallo Stato ascese da 1317 a 1749 milioni; un aumento complessivo, nel giro di un anno di 3844 milioni nella circolazione cartacea non richiesta dalle esigenze delle industrie e dei commerci, senza metter nel conto la cifra suppletiva pure cospicua, di emissioni dipendenti da operazioni bancarie alimentate dalle necessità dello Stato.

Si noti che la così detta circolazione per conto del commercio degli Istituti di emissione, fra i due giorni estremi del decorso anno, era aumentata di non più di 134 milioni, poi che le eccedenze registrate nel mese di novembre erano già in parte rientrate di conserva con la discesa delle operazioni di sconto e di anticipazione, che, complessivamente, dalla prima decade di settembre alla seconda di novembre erano cresciute di circa mezzo miliardo.

In quelle contingenze, la Banca d'Italia, di concerto col Banco di Napoli e con quello di Sicilia, procurò di frenare l'uscita dei biglietti per operazioni determinate, in molta parte, più da condizioni d'animo, che da bisogni reali. Con questo intendimento, prima sospese lo sconto ridotto e quello di favore, poi chiese al Governo di elevare il saggio normale di sconto come l'interesse per le anticipazioni da 5 a 5 e mezzo per cento e richiese ai sovvenuti un maggior distacco fra il valore corrente dei titoli, e quello utile agli effetti della garanzia per le operazioni di anticipazione.

L'energia dispiegata in quell'occasione non fu senza utili risultati, così che, migliorata la situazione generale è stato possibile e di ritornare a condizioni di sconto e di interesse più miti quando

nei gennaio di quest'anno, la grande operazione del quinto prestito nazionale esige una maggiore facilità monetaria, per dare più gagliardo impulso alle sottoscrizioni, che ebbero felice risultato. E lo ebbero benchè si sia meditatamente resistito alle domande di concessioni e di impegni, le quali avrebbero dato ansa alla speculazione, allargando le emissioni dei biglietti, laddove il collocamento effettivo del prestito doveva ridurre la circolazione, o, almeno, frenarne efficacemente l'aumento.

V'è apparente contraddizione fra l'avvenuta mitigazione della ragione dello sconto e l'altezza del saggio di rendimento dei nuovi titoli dello Stato; ma, come si è chiarito in altra occasione, è la massa monetaria disponibile — sotto qualsiasi forma non esclusi i vaglia cambiali e gli assegni bancari di varie specie — che determina la misura corrente del danaro; com'è d'essa che gonfia i prezzi delle cose, e tien su anche i corsi dei titoli e dei valori, stimolando operazioni speculative e incitando, talvolta, combinazioni finanziarie di vario stile, intorno alle quali soltanto il tempo può recare giusto giudizio.

Da una condizione di cose si fatta l'andamento dei cambi con l'estero non poteva essere favorito; tanto più che a neutralizzare gli effetti della espansione cartacea, congiunta al persistente squilibrio nella bilancia dei pagamenti internazionali — di una parte cospicua dei quali non si può aver traccia nelle statistiche delle dogane — non sono intervenuti fattori abbastanza efficaci.

Così si opina guardando all'andamento dei corsi dei cambi descritti nel corpo di questa Relazione, e posti meglio in rilievo dalle curve tracciate nei quadri grafici qui uniti. Si vedrà altresì che, a parte le cause economico-tecniche influenti sul prezzo dei detti cambi con l'estero, non mancò, pur troppo, la riverberazione d'indole psicologica degli eventi militari e politici resa forse più sensibile da presunti maneggi avversari.

Per disciplinare la complessa materia, il Governo ha creduto necessario e opportuno di instaurare il « monopolio de cambi », e di fondare l'« Istituto nazionale per i cambi con l'estero ».

L'esercizio di questo monopolio è commesso a un consorzio bancario, composto dei tre Istituti di emissione e dei quattro maggiori Istituti di credito ordinario, cui è aggregato un numero di Banche e di ditte bancarie specialmente dedita al commercio dei cambi.

L'ordinamento consortile dell'esercizio del monopolio ha reso possibile di mettere senz'altro a disposizione di questo l'organizzazione specifica di tutta l'alta banca italiana, di risparmiare la non agevole formazione di nuovi uffici, di nuovi congegni e di nuove compagnie burocratica; mentre una sola direzione generale competente, al centro in Roma, terrà in mano le fila della molteplice schiera di collaboratori, ne vigilerà l'opera, ne stimolerà l'azione, ne procurerà la virtuale fusione, in guisa che, per quanto possibile, la sospensione della libera concorrenza nel commercio dei cambi, imposta dalle incalzanti necessità di questi momenti eccezionali, non torni di intralcio all'economia nazionale, attenuando i notevoli benefici attesi dall'applicazione del monopolio stesso.

Arduo è il compito, ma non mancheranno nè la buona volontà, nè l'energia occorrenti per bene assolverlo, segnatamente se, come non v'ha dubbio, l'opera dell'Istituto nazionale per i cambi sarà agevolata da un'abile organizzazione dei maggiori traffici con l'estero di derrate e di materie prime occorrenti alle grandi industrie, opportunamente coordinata con l'uso dei crediti cospicui che gli alleati hanno aperto e apriranno all'Italia.

Lo abbiamo detto, questa materia dei cambi non tormenta noi soli. Anche fuori d'Italia si moltiplicano i provvedimenti che la riguardano, regolando il commercio d'uscita e frenando nei modi più rigorosi quello d'entrata, vigilando il mercato dei valori e spiando quello delle divise. La questione dei cambi, per le sue conseguenze sociali, e sopra tutto perchè è fra le più appariscenti e anima con maggior fervore controversie e dibattiti, occupa un posto dominante, e talvolta assume un aspetto di pessimismo, che può sembrare eccessivo.

Ma altri problemi non meno gravi ci stanno dinanzi: basta accennare a quelli degli approvvigionamenti e dei trasporti per mare e per terra, sia in ordine al vettovagliamento di ciò che richiede l'alimentazione, quanto in ordine alla vita e al moto delle industrie, cui è legata l'esistenza di milioni di operai.

Per quanto riguarda le industrie italiane, si può dire che, nell'anno decorso, abbiano tutte risentito le conseguenze della minore disponibilità di materie prime, dell'enorme costo dei trasporti marittimi, divenuti via via più scarsi per difetto di tonnellaggio, riverberantesi sul prezzo quasi proibitivo dei noli, della insufficienza e incertezza dei trasporti per strada ferrata; della scarsità del combustibile, aggravata dalle magre montane, tanto nocive allo sviluppo della forza elettrica; della progressiva rarefazione della mano d'opera, necessariamente congiunta alla altezza straordinaria delle merci.

È chiaro che, dopo quasi tre anni di guerra le condizioni generali influenti sopra ogni branca di lavoro sieno divenute più stringenti.

ANDAMENTO DELLE INDUSTRIE.

Tuttavia la grande industria italiana — quella segnatamente occupata per fornire le amministrazioni militari — tenne con vi-

gore il suo posto, e in taluni casi si arrobustì e si estese, come risulta da notizie diligentemente e da più parti raccolte, che crediamo opportuno di riassumere in tratti sintetici, a somiglianza di ciò che si è fatto nei due ultimi anni.

SETA.

L'industria serica ebbe a svolgersi in condizioni piuttosto malagevoli e per lo stato di guerra e per le peggiorate condizioni dei traffici mondiali, che impedirono quasi interamente l'importazione di bozzoli dal Levante e dall'Asia Minore, e quella delle sete della Cina e dal Giappone. Per altro verso, le più severe restrizioni decretate circa i contingenti d'uscita dall'Italia per la Svizzera, e la notevole riduzione di affari con gli Stati Uniti, a cagione di noli e dei premi delle assicurazioni saliti a grandi altezze, determinarono una sensibile riduzione nelle esportazioni.

Nè più confortevoli appaiono i presagi per l'anno in corso: che all'accennata situazione dei rifornimenti dall'estero si è aggiunto il fatto dell'invasione nemica, la quale, sottraendo all'industria serica una fra le zone più ricche di materia prima, ha tolto alla filatura il modo di assicurare un regolare svolgimento.

LANA.

Contro gravi ostacoli deve lottare anche l'industria laniera, segnatamente per le deficienze di materia prima e per la difficoltà della sua importazione, nei rischi e per l'incertezza dei trasporti marittimi, e a cagione del rialzo della mano d'opera. L'incessante domanda mondiale, dovuta al consumo enorme degli eserciti combattenti, ha fatto salire i prezzi della lana sui mercati d'origine ad alto livello. Tuttavia i tessuti sono stati ceduti a prezzi abbastanza remuneratori. Il domani presenta incertezze non lievi quanto all'approvvigionamento della materia greggia, che urge di assicurare agli opifici, per evitare che l'esaurimento delle scorte costringa l'industria a limitare o a sospendere la propria attività.

COTONE.

Se coraggiose e fortunate iniziative sono riuscite a ottenere i necessari rifornimenti del cotone greggio dai luoghi di produzione. la crescente deficienza e il rincaro della mano d'opera e del combustibile, congiunti alle condizioni dei trasporti interni, hanno reso ancora più arduo dell'anno precedente il lavoro nell'industria cotoniera. La mancanza o la riduzione di forza motrice ha limitato notabilmente l'attività di numerosi stabilimenti di filatura, segnatamente di quelli situati nelle regioni prossime alla zona di guerra. E l'invasione ha sottratto alla produzione nazionale, l'opera di filande che, nello insieme, rappresentavano una potenzialità di trecentomila fusi. Tuttavia i prezzi di vendita dei filati, consentendo di coprire l'aumento dei costi di produzione, hanno procurato alla filatura utili soddisfacenti.

La tessitura ha veduto restringersi maggiormente il mercato interno, per il progressivo incremento dei prezzi, e scemare via via l'esportazione dei principali prodotti, in seguito alla chiusura di parecchi sbocchi all'estero, e all'applicazione di divieti e di restrizioni disposte dal Governo a difesa delle scorte di materie prime esistenti in paese. I telai hanno lavorato principalmente per conto delle amministrazioni militari.

Le tintorie e le stamperie, pur segnando una operosità inferiore alla consueta, sono riuscite a superare molti ostacoli dipendenti dalla produzione dei colori, giovandosi dell'esperienza acquisita e introducendo dalla Svizzera talune materie coloranti.

L'andamento normale di tutta l'industria cotoniera, che prevede a svariati bisogni dell'Esercito, è legato alla soluzione del problema dei trasporti interni: trattasi di procurare possibilmente un afflusso meno irregolare del cotone greggio dai porti di sbarco alle fabbriche costrette a turni di riposo per difetto di materia prima da sottoporre a lavorazione.

CANAPA E LINO.

Non ostante i notevoli aumenti nel costo delle materie prime, delle merci e degli altri elementi della produzione, l'industria della canapa si è svolta in condizioni abbastanza soddisfacenti. I canapifici hanno lavorato in piena efficienza, per rispondere alle grandi richieste delle amministrazioni militari italiane e straniere. Meno buona si è invece dimostrata la situazione dei lifici, la diminuita produzione interna e l'impossibilità di arrivi dalla Russia e dall'Inghilterra avendo ancor più affievolito, nell'annata, le già scarse disponibilità di materia prima. Alla conseguente deficienza si è, in parte ovviato mediante la sostituzione, ai pettinati di lino, di pettinati finissimi di canapa, ottenuti con uno speciale procedimento di lavorazione delle fibre di qualità superiore.

INDUSTRIE SIDERURGICHE, MECCANICHE ED ELETTRICHE.

Anche nel 1917 è continuato l'impianto di nuovi forni Martin e di nuovi forni elettrici, accrescendo i dubbii, già manifestati dai competenti, intorno alle eventuali conseguenze di una pleora, avendo presente che la deficienza di combustibile e di elettrodi, le condizioni ognor più incerte dei trasporti e l'assenza di maestranze addestrate aumentano le difficoltà di una perfetta utilizzazione di tali impianti.

L'industria meccanica ha continuato l'opera sua in condizioni

non dissimili da quelle dell'anno precedente. L'accresciuta specializzazione del lavoro ha favorito la produzione di molti e molti oggetti che prima erano importati dall'estero. Gli ingenti profitti conseguiti dall'incessante richiesta di materiale bellico, sono stati impiegati nelle costruzioni di grandiosi opifici, nell'ampliamento di quelli esistenti e in vantaggiosi rinnovamenti di macchinari. Talune fra le maggiori società sono venute concentrandosi in poderosi organismi.

L'industria delle automobili ha avuto nell'altra annata di intenso lavoro. Progressi giganteschi sono stati conseguiti dall'industria aviatoria.

Anche le maggiori società elettriche continuando nel graduale svolgimento del programma di preparazione industriale per il dopo guerra, hanno iniziato nuovi impianti e provvedono ad ampliare e perfezionare quelli già in esercizio.

INDUSTRIA DELLA CARTA.

La produzione cartaria è andata diminuendo sensibilmente nell'anno di che si discorre, a ciò contribuendo, oltre la penuria delle materie prime e il difetto delle mani d'opera, la deficienza dei trasporti. Peraltro siffatta industria è riuscita ad approvvisionare il mercato e a trarre discreti profitti. L'esportazione — limitata oramai, e per quantità assai modeste, alle carte ordinarie — ha sofferto dagli inevitabili divieti governativi. Malsicure si presentano le previsioni per l'anno in corso. Gli industriali ritengono che un miglioramento nelle condizioni dei trasporti interni potrebbe render possibile un ritmo più normale nella produzione.

GOMMA ELASTICA.

A che nell'anno 1917 ebbero grande impulso tutti i rami di questa industria per sopperire al fabbisogno degli eserciti italiani e alleati. È venuta, per contro, ulteriormente restringendosi la fabbricazione di oggetti non destinati a scopi bellici, sia per la diminuita richiesta, sia per le maggiori restrizioni all'esportazione. Gli opifici sono riusciti a vincere le difficoltà della provvista della materia prima e del combustibile e ad assicurare anche per l'avvenire la continuità dei rifornimenti della gomma greggia. La qual cosa è dovuta alla riunione delle imprese in un consorzio, incaricato di invigilare l'esecuzione di accordi appositamente definiti col Governo inglese, che controlla l'uscita di questa materia.

INDUSTRIE CHIMICHE E DEI COLORI.

Gli impedimenti creati dalle condizioni ripetutamente indicate al regolare rifornimento della materia prima e alla regolare consegna dei prodotti, hanno nociuto anche l'industria dei concimi chimici. La produzione dei quali è ridotta a un terzo della normale, con ripercussione non trascurabile sulla nostra agricoltura.

Per contro è divenuta assai promettente la fabbricazione dei colori tanto da far ritenere che — ove non difettino, dopo guerra, opportuni presidi — l'industria italiana, almeno per le qualità principali, potrà resistere alla concorrenza della produzione straniera.

INDUSTRIA CONCIARIA.

Il lavoro delle concerie ha trovato nuovi intralci nel provvedersi di pelli e di materie concianti, specialmente degli estratti tannici a prezzi convenienti e per quantità sufficienti. Né la lavorazione delle pelli, requisite per conto dello Stato, ha potuto evitare gli inconvenienti di consegne non tempestive, derivanti dalle distanze, talvolta notevoli, fra i punti di concentramento della materia prima e gli opifici incaricati di lavorarla.

INDUSTRIA EDILIZIA.

Nell'annata decorsa è continuata la sosta delle costruzioni edilizie e nelle opere di restauro di vecchi edifici; mentre la ricerca delle abitazioni nei principali centri urbani si è allargata in seguito alla immigrazione di parte notevole delle popolazioni delle province invase. Sono continuati gli ampliamenti di opifici industriali di guerra, ma nelle proporzioni assolutamente indispensabili e in misura inferiore a quella degli anni precedenti contribuendo a ciò la riduzione nell'offerta di lavoro e il rialzo straordinario dei prezzi di tutti i materiali da costruzione.

INDUSTRIA MOLITORIA E RISIERA.

Stazionaria è l'industria molitoria, per la decretata requisizione del raccolto frumentario e per l'accentramento di tutto il lavoro nei consorzi granari, i quali provvedono ad assegnare il cereale ai diversi molini, ritirandone i prodotti, col solo rimborso delle spese vive e di lavorazione. Né molto diversa è la situazione dell'industria risiera, benché, nel primo semestre dell'anno, le requisizioni abbiano lasciato al libero commercio i sottoprodotti, ceduti al mercato a prezzi remunerativi.

INDUSTRIE MINERARIE.

Fra le industrie minerarie è venuta ora assumendo notevole importanza, nella regione toscana, quella che si occupa delle ligniti. Sono aperte allo esercizio nuove miniere, e ferve più intenso e con metodi più razionali il lavoro nelle miniere già coltivate. Si comincia di poter giungere, in breve volger di tempo, a raddoppiare la produzione attuale che si fa ascendere a circa un milione e mezzo di tonnellate.

(Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

I trattati di commercio francesi denunziati. — I giornali attribuiscono grande importanza alla decisione del Governo di denunziare i trattati di commercio e la considerano come una vera offensiva economica. L'*Œuvre* scrive: Non v'è in ciò nulla di non amichevole per chicchessia. La Francia dichiara soltanto che vuole assicurare il suo avvenire economico nella pienezza della sua sovranità. La denuncia data significa che i negoziati al riguardo cominciano. Il *Journal* espone le gravi ragioni che hanno provocato questo provvedimento, il quale mira a che il paese abbia sin da domani, se lo desidera, le mani assolutamente libere verso tutte le nazioni dal punto di vista economico. La Francia era ora vincolata da 52 trattati e convenzioni, contenenti accordi di ogni specie, nella redazione dei quali aveva portato la sua sincerità, la sua larghezza di idee, l'onore della sua tradizione. Oggi, che si tratta di difendersi, queste convenzioni e questi trattati debbono essere rivisti, corretti, rifatti. In pieno accordo coi paesi dell'Intesa, la Francia ha preso la sua deliberazione. Tratteremo diversamente gli alleati, i neutrali e i nemici. La decisione mira anche a significare agli imperi centrali che la Francia intende in avvenire gettare sulla bilancia la potente arma economica. Avvertiamo solennemente l'industria tedesca che le materie prime di cui l'Intesa ha il controllo non saranno più a sua disposizione. I nemici impareranno così come la Francia voglia fermamente fare una guerra intensa su tutti i fronti. Questa misura finalmente risulterà dalla necessità di spezzare lo stretto cerchio che stringeva e soffocava ogni iniziativa commerciale ed a rovesciare definitivamente le barriere che hanno sinora compresso la libertà delle nostre transazioni.

Perdite di navi dal gennaio 1917 al marzo 1918. — L'Ammiragliato comunica: Il Governo ha intenzione di pubblicare d'ora in avanti ogni mese le informazioni relative alle perdite di tonnellaggio lordo e del tonnellaggio in partenza ed in arrivo nei porti del Regno Unito.

Le perdite di navi mercantili britanniche, alleate e neutre dovute alle operazioni nemiche od ai rischi marittimi durante il trimestre terminato col marzo 1918, sono relativamente alle epoche precedenti in tonnellaggio lordo le seguenti:

1917	Navi britanniche	Alleato o neutri	Totale
gennaio-marzo	911.840	707.533	1.619.373
aprile-giugno	1.361.870	875.064	2.236.934
luglio-settembre	932.938	541.533	1.474.471
ottobre-dicembre	782.889	435.954	1.218.843
gennaio-marzo 1918	687.576	437.934	1.125.510
	4.677.113	2.998.018	7.675.131

Il tonnellaggio dei piroscafi da 500 tonnellate lorde o superiori entrati ed usciti dai porti d'oltre mare, è il seguente: 1917: otto; bre: tonn. 6.908.189; novembre: 6.818.564; dicembre: 6.665.413 1918: gennaio: 6.336.663; febbraio: 6.326.965; marzo: 7.295.620.

Questi dati comprendono tutto il traffico marittimo del Regno Unito, salvo quello di cabotaggio ed il traffico oltre Manica. (*Stat.*)

Produzione di alluminio agli Stati Uniti. — Secondo alcune cifre pubblicate dalla «National City Bank» di New-York, la produzione degli Stati Uniti in alluminio è aumentata considerevolmente nei tre ultimi anni, come risulta dal seguente quadro:

Anno	1890	Prod. libbre	60.000
»	1900	»	7.000.000
»	1910	»	48.000.000
»	1915	»	100.000.000
»	1916	»	140.000.000
»	1917	»	180.000.000

Ne risulta che gli Stati Uniti occupano ora il primo posto fra i produttori di alluminio che si stabiliscono con le cifre seguenti di avanti guerra:

Stati Uniti	Fonn. 65.000.000
Francia	» 20.000.000
Svizzera	» 20.000.000
Norvegia	» 16.000.000
Gran Bretagna	» 12.000.000
Canada	» 8.000.000
Italia	» 7.000.600
Austria	» 5.000.000

In seguito alla loro entrata in guerra gli Stati Uniti consumano attualmente la maggior parte della loro produzione. Tuttavia «The Economist» fa notare che nel 1917 essi hanno esportato 20 milioni di dollari di alluminio, mentre il valore totale della produzione nel 1917 è valutata 46 milioni di dollari.

Nuovi provvedimenti finanziari. — Il Ministero delle Finanze comunica:

In data 21 aprile 1918 è stato firmato un Decreto recante provvedimenti a favore dell'Esercizio dello Stato.

La maggior parte di tali provvedimenti riguardano le tasse di successione e di registro.

Vi è ritoccata e semplificata la tariffa delle successioni e delle donazioni, con il distinguersi due nuove categorie di successibili: quella cioè, degli ascendenti e discendenti in linea retta in secondo grado, e quella dei parenti oltre il sesto grado, assimilati nei riguardi della tassa agli estranei; nelle aliquote opportunamente rimaneggiate sono assorbiti i centesimi addizionali. Sono poi disposte congrue misure per assicurare la applicazione della tassa ai cespiti ereditari consistenti in aziende industriali e commerciali, e in quote di compartecipazione in società industriali e commerciali, in crediti derivanti da contratti di conto corrente o in depositi d'ogni specie: viene esteso da 90 giorni a sei mesi il termine utile per notificare la domanda di stima agli effetti della valutazione dei beni immobili, che formano oggetto di trasferimento; è definito il termine utile per ottenere l'ordinanza di stima, ed è ammesso il ricorso all'autorità giudiziaria anche per difetto di calcolo e per gravi errori di apprezzamento nelle perizie.

Altri articoli sono diretti ad assicurare la tempestiva riscossione delle tasse di registro sugli atti e contratti soggetti ad approvazione ed omologazione: a riparare alla facile elusione delle tasse di registro che opera sotto veste di rinunce pure e semplici ad eredità ed a legati; ad estendere nelle vendite di uffici la tassa di registro sul valore di macchinari quando questi non sono realmente smontati ed esportati; ad ottenere la regolare tassazione dei conguagli nelle divisioni e nelle cessioni di ragioni ereditarie, con l'escludere che i frutti delle eredità facciano parte della medesima; a ben definire la portata dell'articolo 11 nella legge 23 aprile 1917, n. 509, in quanto ha concesso la riduzione a metà delle tasse di registro sulle compra-vendite di fabbricati nuovi e radicalmente riattati; ad assicurare la ripetizione delle tasse, dei diritti e delle spese prenotate a debito nelle cause di gratuito patrocinio, che vengano definite per via di transazione ed abbandonate.

Il decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Sgravio tributario ai Comuni. — Il Ministro delle Finanze comunica:

Un decreto di notevole importanza è stato firmato il 28 aprile u. s. e pubblicato oggi dalla *Gazzetta ufficiale*. Esso per provvedere in modo sensibile all'attuale disagio dei bilanci comunali dispone che i canoni comunali di abbonamento ai dazi di consumo governativi, attualmente in corso siano sospesi a partire dal 1° luglio 1918 sino al 30 giugno 1920. Sono così 80 milioni a cui lo Stato rinuncia nell'intento di consentire alle amministrazioni locali un sollievo nelle attuali difficili contingenze.

Per compensarne l'Erario dello Stato, lo stesso decreto stabilisce che a partire da oggi l'addizione al dazio consumo governativo sulle bevande vinose ed alcoliche, di cui agli articoli 1 e 7 del decreto 31 agosto 1916, n. 1090, allegato C., sia aumentato di una quota pari alla metà di quella ivi stabilita: eguale facoltà è concessa ai Comuni per l'addizionale comunale prevista nell'articolo del decreto summentovato. È però abrogata la disposizione dell'articolo 8 lettera b) del decreto 10 febbraio 1918, n. 107, e sono conseguentemente abrogati tutti i provvedimenti emanati in applicazione della disposizione stessa.

Pure da oggi il dazio sul consumo delle carni, imposto a pro dello Stato, ai termini dell'art. 1 del testo unico di legge 7 maggio 1908 n. 248; è aumentato di una quota pari alla metà del massimo portato dalla tariffa in vigore. Su tale aumento di quota è data facoltà ai Comuni di applicare l'addizionale comunale nel limite stabilito nell'art. 12 lettera a) del testo unico di legge summentovato.

L'addizionale governativa al dazio consumo sulle carni, di cui all'articolo precedente, sarà riscossa, per conto dello Stato, dai Comuni e dagli appaltatori con le norme, coi procedimenti e coi privilegi stabiliti nel citato decreto 31 agosto 1916 n. 1090, allegato C. Nei comuni di Roma, Napoli, Palermo, la riscossione sarà fatta dall'amministrazione daziaria governativa.

Il decreto è stato emesso di concerto fra i ministri dell'Interno, delle Finanze, e del Tesoro.

Produzione del frumento. — Il raccolto del frumento nell'Argentina è valutato in 29.500.000 quintali, rappresentati il 311,3 per cento del raccolto dello stesso anno che era stato veramente disastroso, ed il 135,8 per cento del raccolto medio durante l'ultimo quinquennio dal 1911-12 al 1915-16.

Nella Nuova Zelanda è accertato per l'anno 1917-18 un raccolto di 1.708.000 quintali, rappresentanti il 124,6 per cento del raccolto 1916-17 e il 98 per cento del raccolto medio quinquennale.

Sommando le cifre indicanti la proporzione del frumento in Argentina, nell'Uruguay, nell'Unione dell'Africa del Sud, nell'Australia e nella Nuova Zelanda si ottiene per il 1917-18 e per l'emisfero meridionale, una produzione totale di 100.474.000 quintali in confronto a 64.645.000 nel 1916-17 ed a 74.824.000 in media per il periodo quinquennale dal 1911-12 al 1915-16, e cioè rispettivamente il 155,4 ed il 134,3 per cento di queste ultime produzioni.

Per quanto riflette l'avena, il raccolto totale del 1917-18 nell'Argentina e nella Nuova Zelanda è fatto ascendere a 12.450.000 quintali in confronto a 5.580.000 nel 1916-17 ed a 11.687.000 in media per il periodo quinquennale dal 1911-12 al 1915-16, rappresentando rispettivamente il 223,1 ed il 106,5 per cento di queste due ultime produzioni.

La situazione agricola al principio di aprile era media in Spagna In Francia, le condizioni meteorologiche sono generalmente favorevoli ai germogli ed alle semine. In Gran Bretagna, il tempo è stato favorevole alla germogliazione delle semine, mentre invece in Irlanda si è soddisfattissimi dello stato delle colture. Pure in Italia, malgrado l'abbassamento assai notevole di temperatura verificatasi negli ultimi giorni del marzo scorso, si è soddisfatti dello stato delle colture. In Svizzera, le condizioni meteorologiche sono assai favorevoli ed i lavori agricoli procedono in buone condizioni. Al Marocco, infine, il persistere del bel tempo ha permesso di intensificare le semine e si spera che la superficie ora seminata riuscirà a compensare la diminuzione verificatasi nella superficie seminata durante l'autunno.

Il Sindacato tessile italiano. — Al 31 dicembre 1916 aveva 12.185 soci in 46 sezioni: i soci effettivi erano 5.030, quelli aderenti 7155.

Al 31 dicembre 1917 i soci effettivi salirono a 11.050 con un aumento nell'anno di 6.020 soci; i soci aderenti sono saliti a 13.700 con un aumento nell'anno di 6.615. Il numero complessivo dei soci effettivi ed aderenti al 31 dicembre è di 24.780; l'aumento complessivo di soci nell'anno 1917 è stato di 12.585.

Le sezioni che a fine anno 1916 erano 47, nel 1917 salirono a 109.

Gli incassi nel 1916 furono di	L. 11.101,85
Le spese " " " "	" 9.584,15
con un avanzo di	L. 1.517,70

che aggiunto al fondo preesistente dava un fondo per resistenza e amministrazione di L. 5.108,40.

Gli incassi nel 1917 furono di	L. 19.584,30
Le spese " " " "	" 9.136,70
con un avanzo di	L. 10.447,60

che aggiunto al fondo preesistente da un complessivo patrimonio di L. 15.646,08.

Le spese per l'anno 1917 sono così ripartite:

per assistenza, propaganda, amministrazione, posta e telegrafi	L. 2.092,80
per stampa giornali, tessere e statuti	" 3.605 —
per stipendi	" 2.750 —
per sussidi scioperi	" 1.018,30
per quote federative	" 210 —
per abbonamenti giornali e riviste	" 25 —
per rimborsi a sezioni	" 35,40
	L. 9.136,70

Le controversie e le vertenze interessanti uno o pochi operai, delle quali si è occupato il Sindacato, a mezzo del segretario generale, dell'Ufficio Circondario di Monza, furono in numero così grande che non è possibile elencarle. Le agitazioni interessanti l'intera maestranza di uno o più stabilimenti sono anch'esse in numero notevole; di queste, per la loro importanza, si espongono i dati di riassunto:

N. 54 agitazioni; N. 200.000 operai interessati; N. 42 risolte pacificamente; 12 con brevi scioperi; 51 con sito favorevole, 2 con esito parziale, e 1 con esito negativo.

Quasi tutte le agitazioni ebbero per scopo di ottenere aumenti per caro viveri. Il risultato è notevole in quanto gli operai interessati in detti movimenti ottennero aumenti per parecchie decine di milioni.

Fusione d'uffici al Ministero d'agricoltura. — Con recente decreto del Ministro di Agricoltura, on. Miliani, è stata disposta la fusione dei seguenti uffici del Ministero di Agricoltura nel Servizio della Mobilitazione Agraria:

Ufficio degli Approvvigionamenti agrari; Ufficio per la mano d'opera agricola militare (escluso il R. Commissariato per il rimboscimento coi prigionieri di guerra); e l'Ufficio agrario temporaneo.

Il personale di detti Uffici passa a far parte del Servizio della Mobilitazione agraria al quale sono attribuiti tutti gli affari riguardanti l'esercizio delle attribuzioni contemplate dal Decreto Luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 147, e dai precedenti in materia e gli altri affari che, con disposizione speciali, fossero ad esso affidati dal Governo.

Il servizio della Mobilitazione agraria è a sua volta ripartito nei seguenti 8 uffici: Amministrazione dei fondi di bilancio riguardanti l'intero servizio e controllo amministrativo; Approvvigionamenti agrari e trasporti; Mano d'opera agricola (militare e civile); Moto-aratura; Sementi, produzione e controllo delle macchine agrarie e delle materie fertilizzanti ed anticrittogamiche; Servizio tecnico legale, occupazioni e requisizioni temporanee intese all'incremento della produzione agraria; Ufficio di ispezione per l'intero Servizio e organizzazione in provincia.

Vi sarà inoltre una Segreteria del Direttore generale, cui affluirà la corrispondenza, in arrivo ed in partenza, dell'intero Servizio.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.		28 febbraio 1918	31 marzo 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. . .	L.	97.297.301,62	96.119.812,06
Cassa, cedole e valute		834.201,39	3.230.533,79
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.		1.151.818.757,75	1.003.022.241,17
Effetti all'incasso		56.457.591,87	46.887.568,20
Riparti		168.957.222,05	173.430.378,47
Effetti pubblici di proprietà		58.974.934,07	84.048.900,26
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers		14.333.500,—	15.948.500,—
Anticipazioni su effetti pubblici		7.300.021,40	7.929.142,84
Corrispondenti - saldi debitori		843.930.704,73	852.984.486,66
Partecipazioni diverse		16.301.117,18	16.370.141,55
Partecipazioni Imprese bancarie		12.751.949,65	12.751.949,65
Beni stabili		18.678.307,59	18.678.307,59
Mobilio ed imp. diversi		1,—	1,—
Debitori diversi		19.301.117,18	23.380.845,38
Deb. per av. depos. per cau. e cust.		2.009.271.289,48	2.426.662.285,48
Spese amminstr. e tasse esercizio		3.373.340,98	5.200.291,85
Totale . . . L.		4.679.788.886,66	4.839.409.675,74

PASSIVO.		28 febbraio 1918	31 marzo 1918
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	L.	156.000.000,—	156.000.000,—
Fondo di riserva ordinaria		31.200.000,—	31.200.000,—
Fondo riserva straordinaria		28.500.000,—	31.500.000,—
Fondo previdenza per personale		16.073.971,57	16.599.941,10
Dividendi in corso ed arretrati		840.485,—	12.869.150,—
Depositi n. c. e buoni fruttiferi		357.136.871,83	368.544.762,01
Accettazioni commerciali		60.533.338,20	52.486.309,30
Assegni in circolazione		59.593.762,87	60.991.598,67
Cedenti effetti all'incasso		77.036.527,12	62.257.859,99
Corrispondenti - saldi creditori		1.583.398.730,45	1.540.698.571,44
Creditori diversi		72.719.006,04	61.126.388,87
Cred. per avallo depositanti titoli		2.109.271.289,48	2.426.662.285,48
Avanzo utili esercizio 1917		797.672,86	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente		20.263.087,48	9.224.676,64
Totale . . . L.		4.679.738.886,66	4.839.409.675,74

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.		31 marzo 1918	30 aprile 1918
Azionisti a saldo azioni	L.	28.582.400,—	25.749.400,—
Numerario in Cassa		73.575.488,65	89.540.689,03
Fondi presso Istituti di emissione . .		2.707.256,66	2.117.255,73
Cedole, Titoli estratti - valute		5.551.076,98	3.650.988,89
Portafoglio		723.545.647,73	761.158.534,41
Conto Riparti		43.993.426,62	46.263.342,72
Titoli di proprietà		80.034.991,28	65.021.147,18
Titoli del Fondo di Previdenza		3.337.355,73	2.875.802,32
Corrispondenti - saldi debitori		817.739.179,92	876.212.840,65
Anticipazioni su titoli		6.534.024,98	6.004.360,87
Debitori per accettazioni		21.707.773,80	24.841.101,06
Conti diversi - saldi debitori		8.428.056,01	8.975.685,46
Esattorie		1.665.054,34	1.732.817,42
Partecipazioni		13.701.420,80	11.941.665,80
Beni Stabili		9.814.504,09	2.948.296,70
Società anon. di Costruzione « Roma »		1.800.000,—	1.800.000,—
Mobilio, Casette di sicurezza.		768.501,—	568.501,—
Debitori per avalli		76.808.595,88	73.096.585,05
Conto Titoli : a cauzione servizio		4.039.284,39	4.194.532,69
presso terzi		104.452.404,65	119.481.759,23
in deposito		1.005.946.862,28	977.301.007,36
Spese di amministrazione e Tasse . . .		3.567.345,—	4.703.492,24
Totale . . . L.		3.038.101.651,67	3.125.027.705,67

PASSIVO.		31 marzo 1918	30 aprile 1918
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L.		180.000.000,—	180.000.000,—
Riserva ordinaria		14.000.000,—	14.000.000,—
Fondo per deprezzamento immobil.		1.541.260,—	1.541.260,—
Azionisti - Conto dividendo		3.203.511,—	1.543.722,—
Fondo di previdenza per il personale		3.504.623,24	3.507.636,47
Dep. in c/c ed a rispar.		367.710.505,26	382.723.634,56
Buoni frut. a scad. issa		17.433.393,87	18.215.511,12
Corrispondenti - saldi creditori		1.157.131.279,70	400.939.145,68
Accettazioni per conto terzi		21.707.773,80	1.231.062.515,59
Assegni in circolazione		55.961.068,39	24.841.191,06
Creditori diversi - saldi creditori . . .		17.447.012,15	19.794.047,75
Avalli per conto terzi		76.808.595,88	73.096.585,05
Esattorie		1.114.438.551,32	1.100.977.299,28
Conto Titoli Utili dell'esercizio precedente		302.974,73	302.974,83
Utili lordi del corrispondente esercizio		6.911.082,24	9.525.775,26
Totale . . . L.		3.038.101.651,67	3.125.027.705,67

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.		31 marzo 1918	30 aprile 1918
Azionisti saldo Azioni	L.	156.135.445,10	166.894.733,65
Cassa		980.050.402,25	986.285.890,05
Portafoglio Italia ed Estero		142.420.980,50	141.289.207,75
Riparti		543.823.686,60	564.394.685,95
Corrispondenti		47.321.069,95	42.153.755,10
Portafoglio titoli		5.392.552,90	6.340.052,65
Partecipazioni		12.500.000,—	12.500.000,—
Stabili		73.258.689,85	63.190.181,05
Debitori diversi		61.208.478,05	60.007.573,30
Conti d'ordine:			
Titoli Cassa Previdenza Impiegati . . .		4.433.834,55	4.504.133,50
Depositi a cauzione		2.566.115,50	2.492.915,50
Conto titoli		1.845.934.496,50	1.496.434.403,85
Totale . . . L.		3.875.017.751,75	4.002.487.516,85

PASSIVO.		31 marzo 1918	30 aprile 1918
Capitale	L.	100.000.000,—	100.000.000,—
Riserva		21.000.000,—	21.000.000,—
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio . .		390.156.439,45	413.298.551,25
Corrispondenti		1.302.540.543,65	1.311.487.690,25
Accettazioni		41.494.695,35	34.842.891,80
Assegni in circolazione		55.009.946,20	57.633.256,60
Creditori diversi		47.262.427,45	40.381.871,25
Avalli		61.208.478,05	66.007.578,30
Utili		3.410.775,05	4.424.225,05
Conti d'ordine:			
Cassa Previdenza Impiegati		4.433.834,55	4.504.133,—
Depositi a cauzione		2.566.115,50	2.492.915,50
Conto titoli		1.845.934.496,50	1.946.434.403,75
Totale . . . L.		3.875.017.751,75	4.002.487.516,85

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.		28 febbraio 1918	31 marzo 1918
Cassa	L.	23.843.456,39	23.831.322,76
Portafoglio Italia ed Estero		154.681.838,84	158.239.030,84
Effetti all'incasso per conto terzi . . .		10.765.743,82	10.415.053,01
Effetti pubblici		19.498.454,89	22.280.319,75
Valori industriali		31.911.185,56	32.747.836,75
Riparti		15.585.227,10	15.590.018,90
Partecipazioni diverse		1.884.991,43	1.884.991,43
Beni Stabili		12.402.503,55	12.413.940,29
Conti correnti garantiti		46.011.890,62	45.624.638,08
Corrispondenti Italia ed Estero		250.031.715,51	239.218.020,71
Debitori diversi e conti debitori		40.113.748,20	41.113.250,44
Debitori per accettazioni commerciali		20.552.375,58	5.044.061,73
Debitori per avalli e fidejussioni		20.543.103,43	23.130.310,98
Sezione Commer. e Industr. in Libia Mobilio, casette di cust. e spese imp.		1,—	1,—
Spese del corrente esercizio		1.126.058,26	1.749.337,34
Depositi e depositari titoli		444.412.003,81	470.136.911,73
Totale . . . L.		1.093.364.297,09	1.104.378.105,74

PASSIVO.		31 marzo 1918	30 aprile 1918
Capitale sociale	L.	75.000.000,—	75.000.000,—
Fondo di riserva ordinaria		170.036,20	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio .		157.739.383,13	160.762.470,42
Assegni in circolazione		9.834.272,88	11.062.469,84
Riparti passivi			
Corrispondenti Italia ed Estero		278.954.838,22	268.144.642,55
Creditori diversi e conti creditori . . .		76.308.732,79	78.071.005,15
Dividendi su n/ Azioni		198.375,50	4.690.548,50
Risconto dell'Attivo		1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati . . .		37.974,88	115.582,25
Accettazioni Commerciali		20.552.375,58	5.044.061,73
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi . . .		20.543.103,43	23.130.310,98
Utili lordi esercizio corrente		2.350.537,97	3.807.425,89
Utili esercizio 1917 da ripartirc.		6.152.853,20	—
Depositanti e depositi per c/ Terzi . . .		444.412.003,81	470.136.911,73
Totale . . . L.		1.093.364.297,09	1.134.378.105,74

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute. . .	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.648	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafoglio cambiali . . .	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.600	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.41	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.78	120.78
Corrisp. saldi debitori . .	293.629	339.005	395.646	501.606	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	171.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.92	170.35	100	103.59	136.13	202.49	100	144.85	274.89	472.74	100	60.23	88.28	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.093	8.781	15.188
percentuale	100	83.78	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	245.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.875	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	11.058	96.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.54	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55</												

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

Table with columns for Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia and rows for various assets like Cassa, Specie metalliche, Portaf. su Italia, etc.

Istituti Nazionali Esteri

Table for Banca d'Italia (Situazioni definitive) showing assets like Oro, Argento, Valute equiparate, and various deposits.

Table for Banco di Napoli showing assets like Oro, Argento, Valute equiparate, and various deposits.

Table for Banco di Sicilia showing assets like Oro, Argento, Valute equiparate, and various deposits.

Footnotes (1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63. (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711. (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708. (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

Table for BANCO DI NAPOLI Cassa di Risparmio - Situazione al 31 dicembre 1917, showing Libretti, Depositi, and Complessivamente.

Table for Banca d'Inghilterra showing assets like Biglietti emessi, Debito di Stato, Altre garanzie, Oro monetato ed in lingotti.

Table for Banca di Francia showing assets like Oro in cassa, Oro all'estero, Argento, Disponibilita e crediti all'estero, etc.

Table for Banca Nazionale Svizzera showing assets like Cassa oro, Cassa argento, Biglietti altre Banche, Portafoglio, etc.

Table for Banca dell'Impero Germanico showing assets like Metallo, Biglietti, Portafoglio, Anticipazioni, Circolazione, Conti Correnti.

Table for Banche Associate di New York showing assets like Portafoglio e anticipazioni, Circolazione, Riserva, Eccedenza della riserva sul limite legale.

Table for Banche della Federal Reserve showing assets like Riserve oro, Totale attivita, Depositi e garanzie, Circolazione.

Table for DANIMARCA, SPAGNA, OLANDA, RUMANIA, SVEZIA showing assets like Incasso metallico, Circolazione fiduciaria, c/c depositi e particolari, etc.

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDARIE

Table with columns: TITOLI, Maggio 3, Maggio 7. Rows include Rendita 3.60 % netto (1906), 3.50 % netto (emiss. 1902), 3.-% lordo, Redimibili, Prestito Nazionale 4 1/2 %, Buoni del Tesoro quinquennali, Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili, and CARTELLE FONDARIE.

(1) Compresi interessi.

Table titled '35 Valori bancari.' with columns: Banca d'Italia, Banca Commerc. Italiana, Credito Italiano, Banca Italiana di Sconto, Banco di Roma, and dates from 31 dic. 1913 to 11 mag. 1918.

Table titled '36 Valori industriali.' with columns: Azioni, Ferrovie Meridionali, Mediterranee, Venete Second., Nav. Gen. Italiana, Lanificio Rossi, Lanif. e Canap. Naz., Lan. Naz. Targetti, Coton. Cantoni, Veneziano, Valsertano, Furter, Turati, Valle Ticino, Man. Rossari e Varzi, Tessuti Stampati, Manifattura Tosi, Tes. ser. Bernasconi, Cascami Seta, Acciaierie Terui, Siderurgica Savona, Elba, Ferriere Italiane, Ansaldo, Off. Mecc. (Miani e Silv.), Off. Breda, Off. Meccaniche Italiane, Miniere Montecatini, Metallurgia Italiana, Autom. Fiat, Spa, Bianchi, Isotta-Fraschini, Off. S. S. Giorgio (Cam.), Edison, Vizzola, Elettrica Conti, Marconi, Unione Concimi, Distilleria Italiana, Raffinerie L. L., Industrie Zuccheri, Zuccherificio Gullinelli, Eridania, Molini Alta Italia, Italo-Americana, Dell'Acqua (esport.).

37 BORSA DI PARIGI

Table with columns: Aprile 19, Aprile 20, Maggio 2, Maggio 3, Maggio 10, Maggio 11. Rows include Rend. Franc. 3 % per., Franc. 3 % amm., Franc. 3 1/2 %, Prestito Fr. nuovo, Prestito Fr. 4 %, Tunisine, Rend. Argentina 1896, Obl. Bulgare 4 1/2 %, Rend. Egiziana 6 %, Spagnuola, Italiana 3 1/2 %, Portoghese nuovo, Rusa 1891, 1906, 1909, Turca, Banca di Francia, Banca di Parigi, Credito Fondiario, Credit. Lyonnais, Banca Ottomana, Metropolitan, Suez, Thomson, Andalouse, Lombard, Nord Spagna, Saragozza, Piombino, Rio Tinto, Chartered, Debeers, Ferrin, Geduld, Goldfields, Randfontein, Rand Mines.

38 BORSA DI LONDRA

Table with columns: Dicembre, Aprile 20, Aprile 21, Aprile 30, Maggio 2, Maggio 10, Maggio 11. Rows include Prestito francese, Consolidato inglese, Rendita spagnola egiziana, giapponese 4 %, Uruguay 3 1/2 %, Turca, Marconi, Argento in verghe, Rame.

39 BORSA DI NEW-YORK

Table with columns: Dicembre, Aprile 18, Aprile 20, Maggio 3, Maggio 4, Maggio 9, Maggio 10. Rows include C. su Londra 60 g. D., dem. bills, Cable transf., Parigi 60 g., Berlino, Argento, Atchison Topeka, Canadian Pacific, Illinois Central, Louisville e Nashville, Pennsylvania, Southern Pacific, Union Pacific, Anaconda, U-F. S. Steel Com.

40 STANZE DI COMPENSAZIONE

Table with columns: Operazioni, Genova aprile, Milano aprile, Firenze aprile, Roma aprile. Rows include Totale operazioni, Somme compensate, Somme con denaro.

41 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Table with columns: Piazze, 1918 marzo 31, 1913 al 31 dic. Rows include Austria Ungheria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera.